# SOLO in montagna

MAURO CARENA

***Con quell'affetto e quel sentimento che si hanno per la terra in cui si vive***

L'alba è giunta con un leggero vento che spinge le nuvole cariche di pioggia da ovest, attraverso il vallone, mentre la luce sembra quasi faticare a scendere dalle cime. Sui prati di fondovalle il fieno tagliato aspetta di esssere disteso per l'essicazione; sopra il limite del bosco scuro degli abeti rossi, in alto è tutto in piena fioritura tra cui spiccano la genzianella e i botton d'oro.

Il fruscio del rio, nell'aria fresca, accompagna i passi, così come compagni di cammino sono il cane chi gli odori raccontano la storia degli animali nella notte, e lo zaino con quanto serve per la giornata.

È arrivata da una morena, volando sicura, nella sua livrea estiva, la pernice bianca. Il suo nome scientifico, lagopus mutus, in greco significa piede di lepre e deriva forse dalla circostanza di avere le zampe ricoperte di piccole piume. Il piumaggio diventa bianco all'inizio dell'inverno, ma anche ora in piena estate, le ali, il ventre ed i piedi sono bianchi.

Ci sono sicuramente luoghi splendidi in tante parti del mondo, ma qui, all'incanto di paesaggi, paesi e natura, si aggiungono le ragioni del cuore, quell'affetto e sentimento che si hanno per la terra in cui si vive.

Qui uno ha camminato già da bambino, ha lavorato, ha percorso i sentieri, i nevai, le cime, in giorni in cui c'era voglia di scappare da tutto, di vincere un grande dolore, o superare una cocente delusione; oppure giorni in cui, estraniandosi dalla rumorosa umanità brandeggiando un binocolo ci si sentiva allegri come le saltellanti nocciolaie e le cince fra gli ontani, maestosi come un fagiano di monte, misteriosi come la pernice bianca, principi delle vette come i camosci.

In queste dimensioni magnifiche, che si possono capire ma non descrivere, quando arriva l'autunno un compagno in più si unisce al nostro cammino: il fucile. C'è proprio bisogno, direbbe qualcuno, di un'arma per percorrere le montagne? Fan sentire potenti il sovrapposto o la carabina portati fra rocce e alpeggi, i ghiaioni e le chiazze di neve dell'inverno trascorso e le prime di quello che verrà?

Hanno ragione i polemici che accusano di frustrazione i cacciatori, come fossero degli sparatori?

Nell'aria tersa, mentre si fanno passi in salita e si ha la montagna nel cuore, neppure si risponde a queste domande. Altri sono i luoghi delle discussioni, altre le occasioni di dibattito, qui la caccia è la più antica forma di utilizzo di quelle preziose riserve naturali che costituiscono il patrimonio faunistico delle vallate ove si vive. Rispettare norme, piani di prelievo, ma soprattutto rispettare l'animale, fa parte della coscenza e della conoscenza che ognuno sa di dover avere.

La fucilata, l'abbattimento, sono solo il momento conclusivo di un'attività che va dal censimento alla valorizzazione del capo. Legarsi ad un territorio vuol dire percorrere i pendii in

ogni stagione, osservare, familiarizzare con luoghi e animali.

Proprio il fatto che il fucile a spalla significhi un rapporto ancestrale, leggendario, ma anche impegno e correttezza, rappresenta la giusta lettura della caccia.

Così, mentre l'autunno regala miti giornate e notti fredde, tra cresta da cui lo sguardo spazia su altri crinali, tra ombrose pareti a nord luccicanti di larici infuocati, hai la sensazione di essere proprio dove vorresti ed i dubbi e i pensieri si perdono lontano, proprio come quelle tracce di una lepre che farà ammattire i cani quando sarà tempo e cercherai, preso dall'entusiasmo di un bambino che compie i gesti più antichi del mondo. ■